

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Tutta l'Europa è in fibrillazione, spaventata dall'oggi e pessimista sul futuro, ma chi sta peggio è la sua parte meridionale: Grecia, Spagna, Portogallo e noi. Ancora una volta e ancor prima degli economisti a diagnosticare il contagio, i primi segni del volgere del sogno in incubo sono stati alcuni intellettuali e scrittori, gente come il più famoso scrittore di Grecia, Petros Markaris, che per la costante frequentazione del nostro paese (è stato alla Milaneseina, a Calasetta in Sardegna e a fine anno sarà insignito del Premio Chandler a Courmayeur) per le sue radici (nato a Istanbul) e per la sua cultura (è traduttore dal tedesco, sua la versione del *Faust* di Goethe) ha tutti i numeri per guardare dentro i motivi della crisi che abbraccia l'Europa.

Markaris solo pochi anni fa sembrava che l'Europa mediterranea potesse avere una sua via allo sviluppo, forse diversa in qualche tratto dal modello nordico. Ora pare che Italia, Spagna, Grecia e Portogallo (i Pigs) debbano dipendere dagli aiuti del nord. Che opinione si è fatto lei di questa situazione?

«Credo che la situazione sia frutto di diversi elementi. Il primo: nel corso dell'ultimo decennio i paesi del sud Europa non potevano tenere il passo del Nord, che stava modificando radicalmente i suoi modelli della crescita economica. Lo sviluppo economico dei cosiddetti Pigs è sempre stato basato, con sfumature diverse per ciascun paese, sulla produzione di beni e servizi. Nel momento in cui il sistema ha iniziato a subire delle trasformazioni alcuni paesi, come la Grecia, non si sono resi conto del cambiamento in atto. Da un certo punto in poi, di fatto, la crescita si è progressivamente svincolata dalla produzione, per agganciarsi alla finanza e al denaro virtuale. Il punto di rottura si è manifestato nel 2008. In quel momento le economie forti come il Regno Unito e gli Stati Uniti, che tanto pesantemente hanno subito le conseguenze della recessione, hanno perso l'occasione per dettare nuove regole al sistema. I paesi del Sud, nel frattempo, perso il legame con la produzione, sono divenuti ostaggio dei paesi del Nord. Ora il Nord Europa si rivolge al Sud con toni negativi ma ha dimenticato un elemento non trascurabile: l'Irlanda. L'Irlanda ha sempre operato secondo le regole. Nonostante per anni sia stata cita-



Atene a fuoco. Immondizia che brucia vicino alla statua di Atena

L'intervista

«ALTRO CHE GRECIA È IN CRISI L'INTERA EUROPA»

Petros Markaris Lo scrittore greco analizza le ragioni di questa situazione: «Finché la politica è stata una priorità per l'Ue, tutti i Paesi erano uguali. Ora che le priorità sono finanziarie, ci sono Paesi di prima e di seconda classe»

ta come esempio di sviluppo virtuoso, la "tigre celtica", ha subito pesantemente gli effetti della crisi, esattamente come il Sud d'Europa, certo molto meno virtuoso. Direi a questo punto che non è il sistema mediterraneo ad essere in crisi, bensì il sistema tout-court. Esiste tuttavia un altro fattore da considerare: fino a die-

ci anni fa, ciascuna decisione assunta dall'Ue era una decisione di stampo politico. La politica reggeva le sorti dell'Europa. La genesi stessa dell'Unione Europea è stata frutto di un ragionamento politico. Ora le priorità sono dettate dalla finanza. I leader europei governano secondo le necessità e i precetti del mondo

finanziario. Ciò produce degli effetti disastrosi sui paesi mediterranei poiché essi non possiedono la solidità finanziaria dei paesi del Nord, in parte proprio per la perdita di peso politico derivante dalla loro fragilità finanziaria. In sintesi: quando in Ue la politica era una priorità, tutti i paesi erano uguali. Ora che le priorità so-